

# P. Casimiro Bonetti testimone d'unità

di Theo Jansen, o.f.m.cap.

*Il 4 aprile 2014 è passato all'altra vita p. Casimiro Bonetti, il cappuccino che ha giocato un ruolo importante nei primi anni della nascita dell'Opera di Maria a Trento. In una lettera del 2 gennaio 1949 lui si rivolge al suo confratello p. Bonaventura Marinelli, studente a Roma, dimostrandosi un testimone d'unità. In questo modo ci arriva, dal passato, la testimonianza e lo stile di questi primi religiosi che hanno conosciuto l'esperienza dell'unità quando erano – anche loro – giovani.*

**E** è universalmente noto che la nascita del carisma dell'unità è legata ai cappuccini di Trento e in modo speciale al Terz'Ordine di cui p. Casimiro Bonetti era direttore. Per collocare il testo della lettera che in questo articolo pubblichiamo, bisogna conoscere alcuni antecedenti.

## Chiara Lubich scrive a p. Bonaventura

Nel convento dei cappuccini di Trento viveva negli anni '40 Bonaventura Marinelli, studente di teologia che aveva conosciuto e fatto propria la spiritualità dell'unità proposta da Chiara Lubich. Quando fu mandato a Roma per studiare al Biblical, nel settembre 1948, si formò nel Collegio Internazionale San Lorenzo da Brindisi un gruppo di cappuccini che cominciarono a stringersi in unità. P. Bonaventura ne diede notizia a Chiara e lei rispose con una lettera del 27 dicembre 1948:

Che tutti siano Uno!  
Padre Bonaventura,  
veramente grande, grande, grande è il Signore!  
La sua letterina di oggi ci ha riempito di gioia.  
Dunque anche nel Collegio internazionale Via Sicilia 159 è Gesù in mezzo a quattro cuori<sup>1</sup> fatti ormai *un cuor solo!*  
«Gesù buono, Gesù infinito Amore che sei fra i quattro cuori dei nostri fratelli in Roma, ricevi tutta la nostra gioia!

Noi di fronte a ciò che stai facendo – come al solito – non sappiamo far altro che restar mute in adorazione del tuo Amore sviscerato!

Noi che Ti portiamo *fra* noi da anni, e che abbiamo visto i miracoli della tua Onnipotenza, non possiamo non gridarti:

Cresci gigante *fra* quei cuori sacerdotali ed *in* quei cuori distendi l'amorevolissima carezza del tuo Amore a tutte le anime che circondano il piccolo tuo Regno ed accogli in esso quanti più puoi! La felicità che noi proviamo nell'Unità che ci hai donato, morendo, la vogliamo dare a tutte le anime che sfioreranno le nostre! Noi non possiamo tenerla solo per noi giacché molti, molti hanno fame e sete di questa piena pace, di questo gaudio infinito!

Usa di noi, squarcia il nostro cuore, il nostro corpo, tutti noi stessi perché Tu solo viva in noi. Nulla temiamo. Tutto attendiamo, tutti i dolori, gli spasimi, la morte.

Abbiamo *scelto* per nostro tutto Te sulla Croce, nel massimo abbandono e ci dai il Paradiso in terra.

Sei Dio, Dio, Dio»<sup>2</sup>.

## Lettera di p. Casimiro a p. Bonaventura

Dobbiamo supporre che p. Bonaventura abbia comunicato la nascita di questa cellula d'unità non solo a Chiara, ma anche a p. Casimiro. Questi viveva in quel momento in Sardegna. Solo una settimana dopo la lettera di Chiara, arrivava a Roma una lettera di p. Casimiro che finora è rimasta sconosciuta. P. Bonaventura ne dà la seguente spiegazione: «L'originale mi era andato perduto con altri documenti custoditi in una cassa svaligiatà da chissà chi. La copia l'ho ricevuta da p. Francesco Saverio Toppi che, providenzialmente anche se a mia insaputa, aveva ricopiato le lettere che passavo al gruppo per la meditazione personale»<sup>3</sup>. P. Toppi – in seguito diventato arcivescovo prelato di Pompei – faceva parte di questo primo gruppo di cappuccini che hanno avuto contatto con le prime focolarine a Roma. Grazie quindi a lui, conosciamo questa lettera che è stata scritta nella festa del Nome di Gesù, 2 gennaio 1949 (oggi celebrata il 3 gennaio - n.d.r.). Dal testo emerge p. Casimiro come testimone della vita d'unità.

*Ut omnes unum sint!*

Mio carissimo Bonaventura,

sei proprio una "buona ventura" e Dio ti benedica in modo tutto speciale. L'anunzio che anche nel nostro Collegio si è formata l'unità mi ha fatto sussultare di gioia. Gesù ti ricompensi donandoti sempre il Suo Spirito, che è innanzi tutto Spirito di unità, perché è spirito di amore, perché è lo Spirito Santo.

E questo io invoco su di tutti voi quattro anche se non vi conosco. Per voi che capite le cose alte io posso augurarvi proprio il modo, la modalità stessa dell'Unità

espressa da Gesù: «come una cosa sola siamo noi» (*Joh. XVII, 22*): sì, siate uno, come Gesù e il Padre lo sono. Questo è il mio augurio e potrebbe essere il vostro programma 1949. Certo sarebbe programma di sicura conquista. L'Unità di Gesù col Padre è Unità della stessa divina Natura, dell'Esistenza Divina, della Vita e dell'Azione, Unità fino nelle più profonde fibre (uso il nostro povero linguaggio che non è sufficiente per dimostrare la bellezza di Dio) tra Padre e Figlio nel più intimo, ipostatico Amore dello Spirito Santo. Voi non dimenticherete mai che una analoga unione, unità Gesù chiese per noi. E vedrete voi che *solo* qui è il segreto della salvezza dell'umanità.

Nella vostra unità, vi prego, prendete pure me anche se sono miseria e peccato, e così sarà formata la I Unità Cappuccina, il primo anello di una grande catena di anime. Siamo il primo anello, proprio perché siamo miseria; perché Egli vuole servirsi, a preferenza oggi, delle miserie per realizzare i piani della sua Divina Economia.

Vi prego, ancora, non vogliate tanto discutere; ma piuttosto “fate”: Gesù disse: «Chi fa la verità viene alla luce». E voi stessi, ve l'assicuro, sarete testimoni: quanto più realizzerete tra voi questa divina Unità, tanto più avrete luce su di essa.

Non vogliate mai conquistare gli altri insegnando l'Unità; ma “*facendola*”: “coepit facere”. Potranno restare male impressionati gli altri anche al solo nome di questa parola: “Unità”; mentre tutti, tutti cedono alle opere dell'Unità = la carità fraterna spinta fino al massimo di perfezione possibile che ci fa uno col fratello, col prossimo che incontriamo; che ci fa vedere coi fatti una parola divina oggi profonda “Io sono te”.

Questo fate e con i frati e con i secolari nel vostro apostolato. Sapete come l'uomo abbattuto, soffrente, oppresso di oggi desidera una persona che lo ami e lo comprenda e si senta uno con lui nelle sue miserie, nei suoi peccati e – per così dire con san Paolo – nelle sue stesse scomuniche! È così raro trovare chi veramente adempia il testamento di Gesù. Anche fra le persone buone la stessa sublime “Carità” viene considerata come un mezzo per la propria santificazione, mentre essa deve essere l'espressione della nuova fraternità fra gli uomini in Dio, fondata da Cristo nostro Salvatore. Solo l'esempio di una nuova, *viva* fraternità conquisterà le anime. Solo così sarà risolta la crisi stessa dei popoli.

Vedete quindi che grandezza di Ideale! Non è un ideale, è l'Ideale e beati voi se vi darete con tutte le forze ad attuarlo!

È l'ideale di Gesù, è il suo Testamento. Proprio nel Testamento di Gesù io vedo i compiti che noi cinque dobbiamo intraprendere per noi stessi e per le anime che vogliamo conquistare.

1) *Pregare* (ciascuno di noi senta affidate a sé le altre quattro anime) «Padre Santo, conserva nel tuo Nome quelli che mi hai dato, affinché tutti siano uno».

2) *Conservarci* (ogni volta che ci vediamo o pensiamo ammonirci coi fatti) «Quando ero con essi io li conservavo nel Tuo Nome» (ognuno di noi dica così per gli altri 4).

*Siate uno, come Gesù e il Padre lo sono. Questo è il mio augurio e potrebbe essere il vostro programma 1949.*

3) *Custodirci* (a vicenda dal mondo, dalle critiche, dal male) «Quelli che Tu mi hai dato io li ho custoditi e nessuno di essi è perito» (sentiamoci affidati gli uni agli altri).

4) *Santificarci* «Per essi santifico me stesso, affinché siano pure essi santificati» (così ciascuno di noi dica per gli altri quattro).

5) *Farci apostoli* (pensando a tutte le anime che ciascuno di noi incontrerà nella scuola, convento, nel ministero, ecc. [...] dovunque, pregare perché nessuno sia incontrato da noi 5 invano; e ciascuno di noi preghi per gli altri 4 proprio così:) «Non ti prego solo per essi (= i 4), ma anche per tutti quelli che per la loro parola crederanno».

Questo il mio saluto. E mi perdonerete se ho voluto dare a noi 5 questi consigli; no, non è per farmi maestro (sono assai ignorante) ma è perché quando si è nell'Unità e si vede una cosa bella, si "spasima" subito di comunicarla agli altri e di viverla non separatamente, ciascuno per sé; *ma tutti insieme*. Non ci deve essere fra noi nessuna pietà individualistica.

*Solo l'esempio di una nuova, viva fraternità conquisterà le anime. Solo così sarà risolta la crisi stessa dei popoli.*

A te, mio Bonaventura, lascio se pensi di dire a questi 4 quanto ho scritto; ma se pensi che ancora sia troppo presto (come è probabile) viviamole almeno noi due. Posso essere sicuro almeno di questo? Quanto bello sarebbe se proprio per questo, almeno qualche volta, dopo la Santa Messa noi si dicesse – con questo pensiero – la stessa preghiera sacerdotale di Gesù nell'ultima cena.

E di me che ti debbo dire? Ti dirò con sant'Agostino (cf. *Tract. in Epist. ad Joann.*): «Talis est quisque, qualis ejus dilectio; terram diligis? terra es; Deum diligis? Deus eris».

Io amo Lui, Gesù Abbandonato; per questo, *forse*, potrebbe darsi che io sia sempre Gesù Abbandonato. Se vedessi Marco Tecilla digli che non chieda di venire in Sardegna; c'è ancora pericolo di malaria per i soldati. Sono contento se ti metti in comunicazione con Fra Girolamo<sup>4</sup> e la sua Unità del Collegio dei Conventuali di Via S. Teodoro, 42. Nel nome di Gesù oggi che è la Sua Festa ti saluto e ti prego di pregare perché io sia salvo e santo.

Nell'Unità Divina

P. Casimiro.

<sup>1</sup> I quattro cappuccini, studenti nel Collegio Internazionale, sono – secondo i ricordi di p. Bonaventura -: Bonaventura Marinelli (provincia di Trento); Antonio da Busano (provincia di Torino); Angelo da Meana (provincia della Sardegna); Francesco Saverio Toppi (provincia di Napoli).

<sup>2</sup> C. Lubich, *Lettere dei primi tempi*, Città Nuova, Roma 2010, pp. 206-207.

<sup>3</sup> E-mail di p. Bonaventura all'autore, 25 settembre 2013.

<sup>4</sup> Girolamo D'Alonzo, frate minore conventuale (cf. C. Lubich, *op. cit.*, pp. 163, 206).